

Gianni Cipriani

ROMA Tecnicamente si tratta solo di un avviso di fine indagine. Ossia una comunicazione con la quale la Procura informa gli indagati del termine delle indagini preliminari. Un avviso dopo il quale le persone sottoposte all'inchiesta hanno trenta giorni per depositare le memorie difensive, chiedere gli atti istruttori, o di essere interrogati. In realtà, nella prassi comune, quasi sempre gli «avvisi» si trasformano in richieste di rinvio a giudizio. Per cui, a quanto sembra, la Procura di Genova è intenzionata a chiedere il processo nei confronti di settantatre poliziotti, tra dirigenti e capi squadra, accusati di aver commesso abusi e falsificato gli atti, durante l'irruzione alla scuola Diaz, alla scuola Pascoli e commesso le violenze nel carcere di Bolzaneto.

Avvisi che, dunque dimostrano chiaramente quale sia dopo i due anni di indagine l'orientamento della Procura genovese anche se gli atti - chissà se per una questione tecnica o per l'esistenza di differenti valutazioni - portano solo la firma dei sostituti Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini, ma non quelle del Procuratore capo e del suo aggiunto.

Le accuse, sostanzialmente, riguardano quattro distinte vicende: da un lato l'irruzione alle scuole Diaz e Pascoli, nel corso della quale la quasi totalità dei manifestanti no-global venne picchiata a sangue, mentre venne data come giustificazione delle brutalità il fatto che i ragazzi tentarono di resistere e di aggredire i poliziotti. Anche per questo - ed è il secondo filone - secondo l'accusa alcuni funzionari avrebbero avallato la falsa storia di un tentativo di accoltellamento nei confronti di un poliziotto, Massimo Nucera. Il terzo filone riguarda le violenze commesse nel centro di Bolzaneto, dove venivano portati i no global fermati. Ed infine c'è la vicenda decisamente più imbarazzante: la bomba molotov messa ad arte tra il materiale sequestrato alla scuola Diaz, che avrebbe dovuto dimostrare il «teorema» della deriva eversiva del movimento e quindi, dare una legittimazione sia ai proclami del governo che alla linea dura adottata dalla polizia.

Nell'indagine sono finiti alcuni alti dirigenti di polizia. Tra loro, indagati per falso in atto pubblico, calunnia aggravata e abuso d'ufficio, ci sono l'ex capo dello Sco Francesco Gratteri, il vice capo dell'Ucigos, Gianni Luperi, il dirigente bolognese Lorenzo Murgolo, l'ex vice capo dello Sco, Gilberto Calderozzi e l'ex capo della Digos genovese Spartaco Mortola. Le accuse sono state contestate perché si tratta dei funzionari che hanno sottoscritto i verbali di arresto per i novantatré manifestanti fermati nella scuola.

“ Abuso d'ufficio
lesioni gravi, calunnia
e falso Secondo i magistrati
la polizia massacrò di botte
i manifestanti e poi menti
cercando di occultare le prove



Dopo due anni, i due pm genovesi
ora vogliono processare i dirigenti
in carica durante il G8
Il procuratore capo
non firma la richiesta
Pisanu: «La polizia è sana»”

Genova, la Procura mette sotto accusa la polizia

73 avvisi di fine inchiesta ai funzionari per l'irruzione alla Diaz e le violenze in caserma

avvisati



Francesco Gratteri allora capo dello Sco, ora all'antiterrorismo, è uno indagato per falso in atto pubblico, calunnia aggravata e abuso d'ufficio. L'ipotesi dell'accusa è che dei presunti falsi - le molotov fatte trovare alla Diaz, il finto accoltellamento dell'agente Nucera - debbano rispondere in primo luogo i «generali»



Il capo della celere romana, Vincenzo Canterini, e il suo vice Michelangelo Fournier sono accusati di concorso in lesioni gravi per l'irruzione notturna alla Diaz. I giovani che si trovavano nella scuola trasformata in dormitorio, quasi tutti stranieri, sono stati prosciolti dall'accusa di aver resistito all'irruzione



Il vicequestore di Genova Alessandro Perugini ha ricevuto l'avviso di fine indagini come funzionario più alto in grado che si è avvicinato alla caserma di Bolzaneto. Con lui indagata anche Anna Poggi, responsabile della polizia penitenziaria. L'ipotesi di accusa è abuso di autorità su detenuti, abuso d'ufficio, falso in atto pubblico

Le posizioni degli indagati, in questo caso, sono assai diverse tra di loro. E forse è questo il filone nel quale qualche dirigente riuscirà a dimostrare la sua estraneità.

Sempre per l'irruzione alla Diaz, il capo della celere romana Vincenzo Canterini e il suo vice Michelangelo Fournier sono indagati di concorso in lesioni gravi con il loro reparto e i capi squadra con altre squadre presenti la notte dell'irruzione.

Per i presunti responsabili delle violenze al carcere di Bolzaneto, i capi di imputazione riguardano le accuse di abuso d'autorità sui detenuti, falso in atto pubblico e abuso d'ufficio. Tra di loro ci sono il medico del carcere Giacomo Toccafani e il numero due della Digos di Genova dell'epoca, Alessandro Perugini. Perugini, tra l'altro, è lo stesso funzionario ripreso dalle telecamere mentre infieriva con i calci contro un ragazzo fermato dalla polizia ed immobilizzato a terra.

C'è poi, come detto, la vicenda del falso accoltellamento per la quale si procede per falso e calunnia aggravata nei confronti del poliziotto Nucera, ossia colui che sarebbe stato aggredito, e nei confronti dei dirigenti Maurizio Panzieri, Filippo Ferri, Spartaco Mortola e Fabrizio Ciccimarra, che avevano sottoscritto il verbale, avallando il racconto di Nucera che la Procura ritiene non veritiero.

Sempre per falso e calunnia aggravata sono stati «avvisati» della fine delle indagini il vice questore Massimo Troiani, il suo autista Antonio Burgio e il funzionario Massimiliano Di Bernardini. Si tratta delle persone maggiormente coinvolte nel passaggio della bomba molotov ritrovata in una strada di Genova e finita chissà come tra gli oggetti sequestrati ai no global nella scuola Diaz.

Insomma, con gli avvisi di ieri, la Procura di Genova ha fatto chiaramente capire quali siano i suoi orientamenti. Probabilmente, come detto, alcuni singoli funzionari riusciranno a dimostrare processualmente la loro estraneità. Ma i falsi e i depistaggi di Genova sono già stati acclarati. Come acclamate sono le violenze gratuite spesso commesse nei confronti dei giovani fermati.

Significativa, a tal proposito, l'affermazione piuttosto prudente del ministro dell'Interno, Pisanu, il quale ieri ha detto che gli avvisi sono atto dovuto e che «la polizia è sana». Che significa che saranno presi provvedimenti amministrativi, se le accuse verranno dimostrate. È quello che vogliono tutti, soprattutto quei funzionari, dirigenti e poliziotti - la maggioranza - che non ha mai abusato delle proprie funzioni, né ha fabbricato prove false per giustificare i propri errori o per compiacere qualche politico o zelante superiore.

Quella notte alla Diaz

Era la notte tra il 20 e il 21 luglio del 2001, quando un gruppo di agenti di polizia, in tenuta antisommossa, irrompono nell'edificio di via Cesare Battisti, a Genova. In quell'edificio c'è il centro del «press center» di Indymedia e gli studi di «Radio Cap» (l'emittente ufficiale del centro G8) e nell'edificio di fronte, un'altra scuola, dove ha sede il centro stampa del Genoa social forum. Ma nella scuola dormono anche molti studenti e manifestanti che sono arrivati a Genova per partecipare alle manifestazioni contro il G8. A perquisizione finita, all'interno della scuola, la scena è terrificante: ovunque vetri rotti, computer spaccati, gli indumenti personali dei ragazzi strappati e sparsi dappertutto, sui pavimenti grosse macchie di sangue, ancora fresco. Una delle tante testimonianze: «È stato terrore puro - racconta Jose Luis - la gente gridava, cercava di scappare ai piani superiori - Mentre ci picchiavano - prosegue Jose Luis - urlavano «bastardi comunisti, adesso vi ammazziamo»».



Una bottiglia molotov mostrata dalla polizia come materiale sequestrato ai manifestanti della Diaz. Luca Zennaro/Ansa

A Bolzaneto minacce e botte

La vicenda della caserma di Bolzaneto resta uno dei capitoli oscuri dei giorni del G8, nel luglio del 2001. Tra il 20 ed il 21 luglio circa 222 persone, tra cui la maggior parte di quelle arrestate durante il raid alla Diaz di sabato 21 luglio 2001, furono condotte al centro di detenzione nella periferia di Genova, approntato per ricevere ed ospitare provvisoriamente i fermati dalla polizia e dalla guardia di finanza prima del trasferimento in carcere. Nel centro prestavano servizio personale penitenziario (agenti di custodia e staff sanitario) e agenti della polizia. Dopo la permanenza nella caserma, decine di detenuti denunciarono, tra l'altro, di essere stati schiaffeggiati, presi a calci e pugni, di essere stati fatti oggetto di sputi e insulti, talvolta di natura sessuale, sottoposti a perquisizioni corporali degradanti, minacciati, privati di cibo, acqua e sonno per lunghi periodi, obbligati ad allinearsi faccia al muro con le gambe divaricate e costretti a restare in tale posizione per ore e, se non la mantenevano o parlavano, percosi, soprattutto su parti del corpo già ferite durante l'arresto.

l'intervista

Vittorio Agnoletto

Il portavoce del Social Forum sulle indagini: «È una buona notizia, ma tutti i responsabili sono ancora ai posti di comando»

«Adesso vogliamo la Commissione d'inchiesta»

Massimo Solani

ROMA A Cancun, dove si trova per il vertice organizzato contro il Wto, Vittorio Agnoletto apprende dalla nostra voce la notizia dei 73 avvisi di chiusura delle indagini per le vicende della Diaz e la caserma di Bolzaneto. «È una buona notizia - ci dice - è un fatto importante. Almeno abbiamo la speranza di arrivare ad un dibattito piuttosto che ad una archiviazione piena di ombre come quella sulla vicenda Placamica».

Vittorio, proviamo a fare un commento a caldo.

«Ripeto, mi sembra che sia importante che i magistrati siano arrivati ad un punto di definizione delle indagini anche perché ultimamente c'erano state delle pressioni politiche molto forti e persino delle contraddizioni interne alla Procura di Genova che potevano far temere che tutto si concludesse con un nulla di fatto. Questa è la prima questione. La seconda è che ovviamente mi auguro che questi avvisi si trasformino in altrettanti rinvii a giudizio. Perché tutti abbiamo diritto ad assistere ad un pubblico dibattito dove i

rappresentanti delle forze dell'ordine siano chiamati a motivare il proprio comportamento durante il G8 di Genova. È importante che ci possa essere un dibattito in grado di coinvolgere l'opinione pubblica sul perché le forze che avrebbero dovuto garantire la legalità in quei giorni l'hanno invece calpestate. Rimane comunque una critica: a quanti avevano la responsabilità, sia per quel che riguarda le forze dell'ordine sia per quel che riguarda la parte politica, non è stato contestato nulla. E sono proprio coloro che restano e resteranno ai posti di comando: nessuno ha pensato di aprire una indagine verso Gianni De Gennaro, nessuno è andato ad indagare su quale sia stato il ruolo ed il coinvolgimento di Gianfranco Fini».

L'onorevole Paolo Cento, fra gli altri, è tornato a chiedere l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare.

«Sono d'accordo con la richiesta di una commissione d'inchiesta, che è cosa ben diversa rispetto alla commissione parlamentare di indagine che venne costituita allora. Sono d'accordo ma realisticamente penso che la maggioranza non darà mai

l'autorizzazione per la formazione di una commissione di inchiesta che, se lavorasse seriamente, dovrebbe arrivare appunto a mettere sotto

indagine l'operato del Capo della Polizia e dell'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola e appurarne di conseguenza le responsabilità. La ri-

chiesta è sacrosanta, ma realisticamente penso che come non è stato fatto allora non si farà adesso dopo quasi due anni e mezzo».



GUARDIA DI FINANZA

Comando Reparto Tecnico
Logistico Amministrativo
Calabria

Ufficio Logistico-Sezione Infrastrutture
Piazza del Rosario, 11 - 88100 Catanzaro
Tel. e Fax 0961/533243

Si ricercano in locazione, nei Comuni di Tropea (VV), Monasterace (RC) e Taurianova (RC), immobili da adibire ad uso caserma (450 mq. circa) alloggio di servizio (120 mq. circa) e garage (100 mq. circa) costituiti da unico complesso immobiliare isolati da eventuali altre strutture.

Il Com.te del Rep.to T.L.A.
Col. Angelo Maenza

Importante società di servizi offre a n. 10

persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi.

Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

Ovvio però che se venissero confermate le accuse ipotizzate dai pubblici ministeri di Genova si delineerebbe uno scenario ben diverso da quello senza colpevoli dipinto dalla commissione parlamentare di indagine del 2001.

«Certo, per questo mi auguro che la proposta dell'onorevole Paolo Cento e degli altri abbia un futuro. Però non sono ottimista su questo aspetto specifico del dibattito parlamentare, perché i rapporti di forza sono quelli che sono e poi perché da parte della maggioranza sino ad oggi c'è stato un atteggiamento più di copertura che non di reale interesse per la ricerca della verità. Un atteggiamento di parte di difesa a priori dell'operato delle forze dell'ordine che va a tutto detrimento della effettiva ricostruzione della verità».

Una verità che a suo dire non può prescindere dalle responsabilità di alto livello delle quali, ad oggi, si sa poco o nulla?

«Non c'è ombra di dubbio. Non possiamo continuare a pensare che quanto successo a Genova sia soltanto l'effetto di una sommatoria di

eventi casuali. Siamo di fronte, invece, ad una regia dentro cui ci sono stati poi dei singoli fatti che sono stati più gravi di altri. Ed io su questo ho una ipotesi piuttosto precisa».

Quale?

«È evidente che c'era una strategia repressiva definita a priori. C'era la convinzione che reprimendo si sarebbe portato il movimento alla spaccatura, costringendo una parte di esso, in un meccanismo di azione e reazione, ad un comportamento violento. Da una parte sulla nostra testa ha giocato un ruolo importantissimo Alleanza Nazionale in stretto rapporto coi Carabinieri, e questi sono i responsabili di quanto avvenuto il 20 di luglio 2001, contemporaneamente poi si è attivata una competizione fra Carabinieri e Polizia per assicurarsi la fedeltà del nuovo esecutivo e quindi un ruolo di importanza strategica. Il 21 luglio, infatti, è stata la Polizia a caricare il corteo ed io continuo a dire che quell'azione è stata la merce di scambio di De Gennaro per rimanere al posto dov'era e stabilire un patto di ferro con Forza Italia. Patto che ha determinato poi la promozione dei suoi uomini al vertice dei servizi segreti».